

Viene descritta esattamente da Giovanni Orsina, politologo dell'Università Luiss di Roma

La democrazia del narcisismo

È quella che ha portato al trionfo i pentastellati

DI DOMENICO CACOPARDO

Allevalo nella Luiss, l'università di Confindustria, in cui oggi dirige la School of government, Giovanni Orsina torna in libreria con *La democrazia del narcisismo* (Marsilio editori, euro 17,00), uno stimolante viaggio nell'Italia del populismo grillino e del sovranismo leghista, con la bussola della Costituzione e dei suoi principi. È difficile non seguirlo: il quadro di riferimento istituzionale della Nazione Italia è la sua Costituzione, materiale e immateriale, ed esso deve essere il principio informatore di ogni analisi politica attuale: *Hic et nunc*, a dispetto di demagogie, di teorie eversive («la democrazia del web»), di quadri politici del tutto impreparati ad affrontare le sfide di governo.

Tutto nasce da un'illusione: quella, diffusissima, di avere avuto dalla società, cioè dallo Stato, cioè dai politici, meno di quanto fosse dovuto. Nonostante il benessere mai così alto e diffuso (sì, nonostante le lamentele di gazzettieri poco onesti, diffuso), nonostante 73 anni di pace e di sviluppo lineare tranne due crisi, nessuna delle quali imputabili al governo italiano.

Certo, la democrazia (Alexis de Tocqueville e la costituzione americana) in sé è promessa di felicità, di un progetto di vita all'interno del quale ci sia una progres-

sinecura) e dell'assegno di pensione.

La novità degli ultimi anni, che Orsina affronta e approfondisce, è il diffuso scontento, anzi le «emo-

scandalo quotidiano della seconda Repubblica, nella versione di centro-destra, di centro-sinistra e di sinistra-destra.

«L'uno vale uno» investe il premio Nobel Carlo Rubbia, contestato da soggetti che non hanno la minima idea del contributo da lui dato alla scienza, Ilaria Capua, colpita da un ciclone giudiziario (e qui c'entra una giustizia che opera a gamba tesa, senza alcuna cautela per i diritti dell'imputato: ah! *Habeas corpus!*) e crocifissa da chi non ha la minima idea della sua carriera scientifica, con espressioni degne, in un paese normale, di condanna per minacce e diffamazione.

O per Rita Levi Montalcini, aggredita da un ciclone di volgarità lanciatole conto da Beppe Grillo, un comico che ha trovato migliore impiego nell'invettiva sociale ben pagata dagli scontenti di cui sopra.

«Il sistema politico italiano... non riesce ad affermare la propria legittimità né adeguandosi al modello occidentale della democrazia maggioritaria e competitiva, né proponendosi in maniera convincente come un esempio di democrazia consensuale... rispettando i dettami della democrazia partecipativa. Al contrario,

l'intelligenza modernizzante lo delegittima perché insufficientemente liberale, il Pci perché insufficientemente inclusivo...»

La conclusione, cui Orsina arriva dopo un percorso ben argomentato e documentato, è pessimistica.

Gli esseri umani non sono in grado di appoggiarsi riflessivamente soltanto su se stessi, tanto meno se si pretende che al contempo diano pure vita a una convivenza pacifica e ordinata. Questa irrimediabile condizione di inferiorità si aggrava nel mondo globalizzato e informatizzato: in esso nessuno è padrone dei propri destini, subordinati come sono a eventi universali e a decisioni devolute a «decisori» indefiniti e indefinibili, nei cui confronti è facile coagulare l'ira popolare.

Le ultime parole sono affidate al poeta: Eugenio Montale, infatti, si rifugia, per sanare le inquietudini, nel buon senso dell'uomo della strada. Un paradosso, oggi, giacché l'uomo della strada cieco o acciecato volge i suoi passi verso le parole più gradevoli - imposture e menzogne - che il pifferaio di turno (dopo quelli degli anni 20 e 30) suona nelle sue orecchie.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei

sione infinita, a prescindere dal contributo che ognuno dà al proprio presente e al proprio futuro.

L'ideale era l'impiegato anni 60. Ogni anno un aumento garantito (contingenza), ogni due anni lo scatto biennale, ogni x anni una promozione sino ad arrivare tutti e comunque al massimo della carriera (rimane solo per i magistrati questa

zioni negative», quelle che fanno condannare in blocco gli establishment del passato (dimenticando ciò che di positivo hanno dato) per assolvere i loro accusatori.

Pesano tanti fattori, tra i quali lo stratificarsi di gerarchie sociali sorte e sviluppatasi nei due dopoguerra, e vissute, ai nostri giorni, come la massima forma di ingiustizia, lo

DA UN PARTE I SOROS CON LE PLUSVALENZE DALL'ALTRA LA GENTE A CUI È STATO SOTTRATTO IL FUTURO

La ricetta di Steve Bannon per l'Italia: «Con la flat tax costringerete finalmente i ricchi a pagare la loro parte»

DI ALESSANDRA NUCCI

Il popolo contro l'élite, «i deplorevoli» (secondo la definizione sprezzante di Hillary Clinton) contro il Partito di Davos, il *little guy*, colui che lavora e si accontenta, contro l'1% di avidi, responsabili della crisi del 2008: così Steve Bannon in visita a Roma ha variamente ridefinito le contrapposizioni politiche che rendono inservibili le vecchie categorie destra/sinistra, perché trasversali alle ideologie e alle nazioni. Il mago che si dice abbia portato alla vittoria Donald Trump, prendendo il comando del suo comitato elettorale quando Trump era sotto del 16% nei sondaggi, sta girando l'Europa per galvanizzare i partiti populistici, facilitandone le alleanze per creare, assieme a Michael Mordrikamen, il presidente del *Parti Populaire* belga, una rete in vista delle elezioni europee, completa di stanza della guerra e coordinamento di strategie.

«Voi siete servi della gleba, come i popolani russi nell'800», ha esordito Bannon di fronte ai giovani di Fratelli d'Italia. «Più

colti, vestiti meglio, con accesso a tanti film col telecomando, ma non siete altro che servi, la cui rovina dista soltanto lo spazio di un paio di mensilità di stipendio. Non possedete nulla, non potrete possedere nulla, perché i vostri risparmi non sono remunerati e l'inflazione spinge le proprietà immobiliari a livelli inaccessibili. Non siete altro che servi, che Bruxelles, Francoforte e la city di Londra vogliono far restare come criceti a correre dentro a una ruota che non andrà mai da nessuna parte».

Ma, per l'Italia, Bannon è un'iniezione di auto-stima. Roma, città dei Gracchi, l'Italia centro della cultura ereditata da Atene, Gerusalemme e Roma, rappresentano la cultura giudaico-cristiana che anche Donald Trump si è impegnato, nel suo discorso a Varsavia, a difendere. E la lettura degli eventi di oggi vede l'Italia al centro dell'universo politico attuale, perché qui «due forze contrapposte stanno cercando, per la prima volta, di lavorare insieme mettendo da parte anche dei principi fondamentali». «Per questo vi detestano», dice Bannon, «perché sanno che se funziona qui la rivoluzione si

estenderà in tutto il mondo.»

«Brexit, voi e Trump siete tutti della stessa matrice: il rigetto del modo in cui le cose stanno andando da parte chi paga le tasse, lavora, mantiene una famiglia e tramanda la cultura. E il popolo delle partite Iva al 22-25%. Sono coloro che non più disposti a sentirsi dire che siccome sono patrioti e vogliono difendere le loro famiglie e la loro cultura sono razzisti e xenofobi». «Non c'è alcuna cospirazione, niente massoni, niente illuminati. Quello che fanno te lo schiaffano in faccia tutti i giorni. «Noi, dicono, siamo necessari per la stabilità. Sono i Nigel Farage, Matteo Salvini e Giorgia Meloni che sono i sovvertitori». Ed ecco perché vedete qui tutti i media. Non per me. Sono qui per cercare di cogliere in fallo qualcuno dei vostri leader.»

La saldatura cercata da Steve Bannon è, come si addice a un americano, non un'unificazione ma una rete operativa, e costituirebbe la prima rete mondiale di pensiero conservatore, una contrapposizione all'internazionalismo di sinistra di cui la destra sovranista sembrava incapace per definizione. «Gli al-

tri hanno Davos, i Bilderberger, i finanziamenti di Soros. Noi dobbiamo darci i nostri strumenti.» La visione del guru americano, formatosi nei *Tea Party*, sostenitori del rispetto della Costituzione statunitense, comprenderebbe partiti come il Fidesz di Viktor Orbán, che fa parte del PPE, il *Front National* di Marine Le Pen, la FPÖ del vicecancelliere austriaco Heinz-Christian Strache, la Lega e Fratelli d'Italia, ma anche singoli individui che si vogliono impegnare sugli stessi principi. Esclusi esplicitamente, per bocca di Mordrikamen, i partiti etnocentrici o estremisti come Jobbik, alla destra di Orbán, o Alba dorata.

Per questo, ha detto poi Bannon in conferenza stampa, occorrono decisioni coraggiose. E lo spread, che ci raccontano in termini di miliardi perduti praticamente ogni giorno che lo ricalcolano? Ci sono investitori americani, o magari lo stesso Trump, disposti a garantire che non ci succeda come nel 2011? «I mercati reagiscono a decisioni forti», risponde Bannon, «la ricetta giusta ce l'ha Armando Siri, con la flat tax porterete finalmente i ricchi a pagare la loro parte.»

© Riproduzione riservata